

Giovedì 12 agosto 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DALLA REDAZIONE
SILVIA BOSCHERO

FIRENZE. Si levano dai fumi sulle fuochi delle terme come monoliti testimoni della bella Italia che fu, appaiono soprattutto d'estate, attirati dalla temperatura favorevole e da orde di turisti desiderosi di rivivere la dolce vita. Sono i giganti degli anni Cinquanta e Sessanta, dell'Italietta della canzone e del boom economico. Popolari e mai dimenticati dai cuori dei nostalgici, sono i coetanei (in qualche caso però il dato anagrafico è alligero) di un paio di decine d'anni dell'attentata combriccola di «Buena vista social club» di Wenders, ma i paralleli si fermano qui. Imperterriti equilibrati, questi eroi nazionali non hanno perso la brillantezza di un tempo e tra balere, spiagge e località termali dello stivale,

MITI & CANZONI

Anni 60, la nostalgia si cura alle terme

riescono ancora a campare del loro primo amore: «la bella canzone di una volta», come recita oggi il nostro Elio, quello delle Storie tese. Erano tempi in cui il gettone per il juke-box costava cinquanta lire, i dischi a quarantacinque giri finivano nel mangiadischi rosso aragosta e se ne compravi dieci te ne regalavano due.

La Toscana fa storia in questo universo e anche quest'anno due luoghi termali d'estate offrono un concentrato da nostalgia per gli anni Sessanta: le terme di Chianciano, luoghi surreali dove nell'architettura e nell'aria il tempo si è fermato a trenta-quaranta



ranta anni fa, se non fosse per gli scooter avveniristici che sfrecciano tra le viuzze a velocità impensabili e i soliti squilli dei telefonini con la wagneriana cavalcata delle valchirie ver-

sione sonoria midi. Alle terme quasi tutti gli spettacoli iniziano alle 17.30 dopo un Martini ghiacciato e una passeggiata sullo struscio tra caffè in pieno stile dolce vita decadente, si spassano: Wilma Goich e Little Tony hanno già tenuto affollati recital a Chianciano, «la regina» Nilla Pizzi invece sarà in scena domenica a Montecatini dove tutti attendono trepidanti l'arrivo di Al Bano per sabato. Tutto tra gran galà dell'operetta, discinte fanciulle brasiliane, orchestre dai nomi impronunciabili, varietà votati alla bella Napoli e l'immane orchestra di Raul Casadei, prosima protagonista del lungomare di Marina di Massa. Proprio qui, stasera, si celebreranno personaggi del calibro di Mal e Rocky Roberts, pronti a rievocare l'epoca più shakerata del millennio: quella della Giuliet-

ta e della Spider, delle lambrette e dello swing, di Paul Anka e Frank Sinatra mescolati ad un'apparizione di Thomas Mann e Curzio Malaparte.

Anni in cui mentre la Capannina di Forte dei Marmi e la Bussola di Pietrasanta imperversavano, il mitico locale «Oliviero» era sulla cresta dell'onda. Proprio allora (vedi il libro «Versilia anni ruggenti»), quel locale collezionò i nomi di Patty Pravo, Modugno, Peppino di Capri, Walter Chiari e, udite udite, anche una performance di tale sconosciutissimo Fabiollo, fratello della regina del Belgio.

Oggi quei luoghi, a parte l'eccezione di Oliviero, preferiscono i ritmi della moderna giungla metropolitana e le apparizioni dei nuovi vip che la tv ci consegna a colori con schizofrenica velocità.

CONCERTI

Gran galà per Domingo all'Arena di Verona

«Ritornare sul palcoscenico dell'Arena è un'emozione unica, indescribibile». Così il tenore Plácido Domingo, che trent'anni dopo il suo primo esordio in Arena vi torna oggi per un concerto di gala a lui dedicato dove canterà i quarti atti di *Aida*, *Carmen* e *Otello*. «Ero un giovane e sconosciuto tenore - ha ricordato il cantante - venuto in un grande festival come quello di Verona, con una giovane moglie e un bambino di pochi mesi. Avevo due grandi problemi: l'emozione di cantare e la necessità di andare in giro per Verona con un biberon».

Piccole donne tra i vip

A Locarno il film di Lvovsky. Attesa per Tippi Hedren

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMINI

LOCARNO. Col sole, dopo giorni di piogge torrenziali, arrivano i divi, e il festival si anima un po' sul piano mediatico. Chiusa nel suo hotel ad Ascona, l'algida Tippi Hedren, che fu strappata al mondo della moda da Hitchcock per farle interpretare *Gli uccelli*, stamane incontra la stampa e domani sera salirà sul palco in Piazza Grande per farsi applaudire da almeno ottomila persone. E intanto è tornata Asia Argento, regista-protagonista di un video rock, Francesco Rosi si gusta l'ecclisse nell'attesa che scenda la notte per la versione restaurata di *Salvatore Giuliano* e l'accoppiata Tim Roth-Giuseppe Tornatore si prepara al gran finale di sabato sera, quando *La leggenda del pianista sull'oceano* nell'edizione tagliata di una buona mezz'ora per il mercato americano chiuderà il 52esimo festival di Locarno.

Ma la vera star è Raimondo Rezzonico, l'ottantenne patron del festival che quest'anno cede la presidenza al successore Giuseppe Buffi. Dappertutto sui muri, un manifesto giallo intitolato «Grazie, Raimondo» (qualche italiano pensava trattarsi di Vianello) tesse le lodi del miliardario industriale ticinese che continua a collezionare omaggi e onoreficenze. Col direttore Marco Müller, che invece resta, non s'è mai troppo preso, ma ormai i giochi sono fatti, sicché i due possono anche far finta di scambiarsi complimenti in pubblico. Magari auspiciando per il prossimo anno la copertura momentanea della Piazza Grande, dove avvengono le proiezioni più seguite, in modo da evitare che la pioggia - la Madonna del Sasso quest'anno non ha fatto la gra-



Una scena di «La vie ne me fait peur». In alto, da sinistra a destra, Little Tony, Nilla Pizzi e Mal

zia - rovini la festa. Sono in ballo anche dei bei soldoni, visto che il ricavato dei biglietti venduti qui non è una voce marginale (l'anno scorso quasi due miliardi). Domenica sera ne ha fatto le spese il povero Giacomo Campiotti: *Il tempo dell'amore*, previsto in piazza, è stato proiettato a orari leggermente falsati in due cinema diversi, e capirete la sua delusione.

Il festival, intanto, continua a macinare titoli su titoli. I giovani cinefili corrono da una sala all'altra, onnivori, instancabili, soprattutto molto esigenti. Amano poco i film hollywoodiani (anzi, volentieri li fischiano come è successo qualche sera fa con *Pushing Tin* e ieri con *Starship Troopers*), innalzano rumorosamente i loro «buuu!» ogni volta che sullo schermo

appare la scritta dello sponsor Ubs (l'Unione Banche Svizzere qui ha molto licenziato), applaudono i titoli più sperimentali, anche quelli che ai festivalieri italiani potrebbero risultare indigesti. Il che fa simpatia.

Sul fronte del concorso la qualità è discreta, ma non entusiasmante. Il che è comprensibile. Stretto tra Cannes, Taormina e Venezia, il festival locarnese non può sempre contare su titoli di prima scelta, anche se ogni tanto fa capolino la curiosità. È il caso di *The Dream Catcher* dello statunitense Ed Ratke, storia *on the road* di due ragazzi sradicati e ribelli in viaggio negli spazi sterminati dell'America rurale; o anche di *Simon Magus* dell'ungarese Ildiko Enyedi, che trasporta nella Parigi di fine millennio un Nero Wolfe ma-

giario, dotato di poteri soprannaturali, in bilico tra gnosticismo (ricordate il Simone che sfidò San Pietro?) e post-modernismo. Non male anche il francese *La vie ne me fait pas peur* che la trentacinquenne Noémie Lvovsky ha costruito come un'estensione del precedente *Petites Mezz'ora* di quel film, rimontato per l'occasione, fa da ampio prologo al capitolo «Tre anni dopo», nel quale rivediamo, cresciute e più donne, le quattro adolescenti protagoniste della vicenda: le amiche per la pelle Emilie, Stella, Inés e Marion. Ovvero, l'inquietante, l'esagitata, la grassa e la timida. Un po' alla maniera del nostro Zanasi, che per *Nella mischia* aveva filmato gli stessi ragazzi due anni dopo, la cineasta francese racconta la fatica del crescere del

POLEMICHE

Per film sul Tibet Müller «rischia» scomunica cinese

LOCARNO. «Vorrà dire che mi prenderò un'altra scomunica da parte delle autorità cinesi». Salendo sul palco per presentare *Himalaya, l'infanzia di un capo* del francese Eric Valli, il direttore del festival Marco Müller - il quale parla correttamente il cinese - ha messo l'accento sui rapporti non più così amichevoli da lui intrattenuti coi dirigenti del cinema di Pechino. Il film di Valli è una sorta di western in cinemascopo ambientato nel Dolpo, una delle regioni più isolate del Tibet: là dove il regime cinese non è riuscito a condizionare usi, costumi e credenze religiose del dignitoso popolo che vi abita da centinaia di anni allevando bestiame.

vivace quartetto femminile. Ambientazione anni Settanta, capelli e vestiti punk, la perdita della verginità, gli adulti - ora folli ora gentili - visti come estranei, il furore sottopelle, la malattia che rompe l'incantesimo, anche una sfocata parentesi italiana, scandita dalle canzoni di Gianna Nannini e Loredana Berté, dove compaiono solo ragazzi maneschi e gasati. Il film, sospeso tra diario adolescenziale e ritratto generazionale, ricorda un po' certe atmosfere dell'australiano *Le nozze di Muriel*, per la complicità femminile che l'attraversa, per la sincerità scorticata con la quale Noémie Lvovsky scandaglia gli stati d'animo delle sue quattro ragazze, quasi fossero altrettanti pezzi di sé. Decisamente la vita non le fa paura.

Teatro-scandalo con il Gesù gay

Al «Fringe Festival» di Edimburgo

LONDRA

Il festival di Edimburgo vero e proprio non è ancora cominciato, ma le accese polemiche che sempre accompagnano la storica rassegna artistica della città scozzese non si sono fatte attendere. Una rappresentazione su Gesù gay in scena al «Fringe» - l'evento parallelo per il teatro alternativo - è stata la prima vittima. In *Corpus Christi*, scritto da Terrence McNally e già mostrato negli Stati Uniti, il figlio di Dio viene convertito all'omosessualità da Giuda e dal suo bacio: un'idea che ha incendiato i tradizionalisti, anche perché la pièce è stata allestita al Bedlam Theatre, una chiesa sconosciuta. Il direttore del teatro, Kevin Wilson, ha raccontato che per la prima di ieri sera nei bagni dello stabile si sono raggruppate diverse donne religiose che, tenendo le mani appoggiate sui muri, hanno cercato di «esorcizzare» l'intera costruzione. Manifestazioni di protesta anche all'esterno, con tanto di striscioni: «Siete blasfemi». Quanto all'autore, McNally ha rivelato di aver ricevuto vari avvertimenti per lettera: «Mi è stato spiegato che finirò all'inferno, ma che qualcuno pregherà per la mia anima», ha detto. Il pubblico (il teatro era esaurito) ha voluto controbattere alle critiche e ha gridato «nazisti» a chi cercava di bloccare l'arapresentazione senza riuscirci. Oltre che per Gesù gay, il «Fringe» sta facendo parlare di sé per un Chaplin pedofilo. In *The secret life of Charlie Chaplin*, di Anton Binder, il maestro del cinema muto viene visto attraverso gli occhi di Lita Grey, la ragazza che aveva 10 anni quando conobbe l'attore-regista, 15 quando rimase incinta e 22 quando gli chiese il divorzio nel 1926.

FESTIVAL

Da Scola a Piccioni sono nove i film italiani a Montreal

MONTREAL. Dalla *Cena* di Ettore Scola alla *Leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore, con la presenza di nove pellicole italiane, il «Festival des films du monde» di Montreal si preannuncia quest'anno come una importante vetrina per il nostro cinema. Il Festival, in programma dal 27 agosto al 6 settembre, si aprirà con la proiezione in anteprima mondiale di *Mansfield Park* della canadese Patricia Rozema, tratto dal romanzo di Jane Austen. La giuria è presieduta da Bibi Andersson e ne fa parte, tra gli altri, Mario Monicelli. I film italiani in concorso, oltre alla *Cena* di Scola, sono *Fuori dal mondo*, di Giuseppe Piccioni e *Goya* di Carlos Saura una coproduzione italo-spagnola. Il film di Giuseppe Tornatore è inserito nella sezione «Fuori concorso», mentre nella sezione «Cinema du Monde Reflects de notre temps» sono previsti *Commedia* di Claudia Florio, *L'ospite* di Alessandro Colizzi, *La prima volta* di Massimo Martella, *Senza movente* di Luciano Odorisio, *La donna del Nord* di Franz Weisz, una coproduzione italo-olandese. I film in concorso sono diciannove e provengono da Canada, Francia, Germania, Cina, Iran, Cecoslovacchia, Giappone, Ungheria, Spagna, Portogallo, Corea del Sud, Norvegia, Inghilterra e Usa. Novantuno sono, invece, i film totali della sezione *Cinema du Monde*.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità

